

## **Valeriu, Cilibertu e l'uoagliu de ricinu**

Premessa

Quanto viene narrato con questo episodio della presente raccolta "I Racconti del Frantoio" è frutto di narrazioni verbali di persone che hanno vissuto i fatti e li hanno poi tramandati, certamente arricchendoli, ma non alterandone la primitiva essenza. Infatti, gli avvenimenti da me riferiti, sono reali, anche se con datazione approssimativa.

Ritengo che si collochino nel periodo che va dal Novembre 1934 al successivo Luglio 1935. Siamo, dunque, in piena "Era Fascista", negli anni in cui l'allora Ministro dell'Aeronautica, Italo Balbo, s'impegna molto per potenziare "L'Ala Littorio" anche attraverso l'organizzazione e la partecipazione personale a Raids aerei collettivi come la "Trasvolata Atlantica" del luglio, agosto 1933.

Va considerato, altresì, che, grazie a certe proprietà "reologiche", unitamente alla quasi totale insolubilità nella benzina, l'olio di ricino, costituisce un ottimo lubrificante per i motori d'aereo con l'apprezzabile, all'epoca, possibilità di una produzione autarchica, purchè adeguatamente incrementata.

A tal fine, lo Stato di allora, promulga una legge secondo la quale, agli agricoltori che avessero coltivato le piante del ricino, a raccolto avvenuto e consegna del prodotto effettuata all'ammasso Agricolo Regionale, viene corrisposto un grandissimo contributo ed un lauto premio statale.

Mio padre, l'ingegnere Valerio di Malta, decide con il suo amministratore Ciliberto Bennardo, di sfruttare l'occasione che si presenta, convincendo i propri coloni a coltivare la pianta del Ricino.

Valerio e Ciliberto fanno i calcoli precisi d'impianto, di raccolta e di incasso, ma trovano grande difficoltà nel convincere i coloni ed i fittuari stagionali a coltivare le succitate piante, anche perché l'olio di ricino, in quel periodo, viene somministrato agli oppositori del regime e questo ha il suo peso. Si fanno riunioni su riunioni, ma tra padrone e subalterno, non si trova l'accordo su tanti e svariati motivi che sarebbe lungo ed inutile qui elencare.

Dopo una settimana di riunioni, cicalecci, parlata nell'orecchio ecc, non avendo ottenuto alcunché di utile, Valerio e Ciliberto decidono di cambiare tattica chiudendo il discorso. Poiché l'incentivo, unito al prezzo garantito del prodotto consegnato, rappresenterebbe più del cinquanta per cento dell'incasso lordo totale dell'azienda in un anno, senza toccare più l'argomento, Valerio decide di studiare la faccenda e trovare la soluzione.

Questa si presenta dieci giorni dopo quando l'ingegnere, ha una visita inaspettata in azienda. Il Direttore dell'Ispettorato dell'Agricoltura di Cosenza, deve collaudare il Frantoio oleario a trazione elettrica, il primo della zona, sul quale è stato elargito un forte contributo. Fatto il collaudo alla presenza del Podestà del tempo che è lo stesso Valerio, il Direttore visita l'azienda in lungo e in largo ed a visita terminata si apparta con papà nel suo studiolo.

“Valè” dice il Capo “ con i terreni che hai, tu ed i tuoi coloni, potete fare cose da pazzi con la coltivazione della piante del Ricino. Vi conviene sfruttare questa possibilità. Pensateci bene. Avreste contributi consistenti in tempi rapidi essendo il denaro già in deposito al Ministero”.

Per una buona mezz'ora i due parlano delle varie fasi di impianto e coltivazione senza trovare la soluzione.

Questa si manifesta quando papà dice al direttore: “oltretutto noi non abbiamo mai coltivato il ricino ed io non so quali siano le varie fasi, ne tantomeno conosco il frutto della pianta”.

Il sorriso del Direttore, che si rende conto che l'ing. di Malta è un ignorante per quanto riguarda il Ricino, è la chiave di volta che porge la soluzione su un piatto d'oro.

“Valè” aggiunge il Direttore “il ricino è come un fagiolo borlotta che nel meridione non è tanto conosciuto e come tale si coltiva e raccoglie. L'unica differenza che distingue i due prodotti e il baccello che per il fagiolo è a forma liscia ed allungata, per il ricino è come un riccio di mare”.

E dulcis in fundu, caro Valerio tieni presente che l'olio di ricino è materia prima per i motori di aereo ed auto di corsa e con i tempi che corrono è manna del cielo per le industrie italiane del ramo.

Ecco perchè il governo ha ritenuto opportuno dare un forte incentivo per questo pregiatissimo tipo di olio il cui costo all'estero è abbastanza elevato. Ti ripeto, per le nostre industrie è manna dal cielo.

Valerio ha trovato la soluzione del problema per coltivare il ricino. E' necessario, con l'aiuto di Ciliberto e dei coloni grandi amici Geniu Rino, Pietro Pagliaro e Milio Vairo, studiare la faccenda ed agire con calma e precisione. Così viene fatto.

L'Azienda di Malta semina a primavera inoltrata parecchie tomolate di terreno a fagioli borlotti molto richiesti dal nord e dalle colonie d'oltremare.

Ignari della verità e convinti di coltivare un nuovo tipo di fagiolo che assicura un reddito maggiore del grano e granone, in azienda, a marzo, sono piantate a fagioli grandi “ccu lla zicca”, svariate tomolate di terreno.

Dato l'alto prezzo che il prodotto raccolto avrebbe spuntato sul mercato, il Ricino fu curato con solerzia, competenza ed amore.

Ciliberto, ha svolto il compito più delicato, ha convinto tutti che i nuovi fagioli oltre che un buon prodotto, sono cosa ricercata sul mercato e facile a coltivarli.

Oltretutto il fatto che Geniu Rino, Pietro Pagliaro e Milio Vairo, coltivassero le nuove piante, è un buon segno che ispira certamente grande fiducia. Allora era medico a Serra d'Aiello e Cleto mio zio Stanislao, professionista molto stimato nella zona al quale, come vedremo, il fratello ed il suo amministratore Ciliberto, con il ricino, stavano giocando un bel tiro.

Fatta questa premessa che necessiterà in seguito, torniamo in azienda e alla coltivazione del ricino.

Tutto procede secondo copione; il ricino curato amorevolmente cresce e vegeta bene. Tanto che la coltivazione del nuovo fagiolo ha attirato l'attenzione di parenti ed amici dei coloni dell'Azienda di Malta e qualche "pugnu de fasouli ccu lla zicca" era stato regalato e veniva coltivato bene altrove.

Come in tutte le cose del mondo agricolo ci sono piantine più precoci ed altre meno precoci di una stessa varietà, anche nel ricino, coltivato a Cleto, ci sono piantine che completano il ciclo prima di altre.

La prima cosa che un buon agricoltore fa, a fase di coltivazione ultimata, consiste nel fare l'assaggio del prodotto.

Alla chetichella, chi prima, chi dopo, le famiglie coltivatrici consumano la zuppa di nuovi fagioli, un po' acre, ma abbastanza saporita specie con il boccolaro di maiale. Naturalmente gli assaggi di prodotto vengono effettuati senza mettere al corrente nessuno, tantomeno Ciliberto, vigile ed attento.

La sera del cosiddetto Sabato Fascista, tutti i coltivatori si riuniscono sull'aia dell'azienda dove, tra un bicchiere di vino e l'altro si scambiano opinioni sulle coltivazioni in generale ed in particolare sulle novità in gestione. Si discute molto riguardo alla nuova ed ignota cultura.

"U fasuolu a zicca" che cresce e vegeta bene è al centro delle discussioni che sono positive riguardo alla vegetazione.

Ciliberto dirige il traffico con perizia e spesso, rivolto agli ignari coltivatori suggerisce: «me raccomandandu, guagliù! Mintitice u concime, zappuliatili, abbiveratili e un ve preoccupati de ce mintere u palu ca un ce vue. Stu tipu de fasuolu 'ie forte de catreia. Nun tene bisuognu du sustegnu. A propositu me signu scardatu e ve dire ca stu fasuolu un se mange friscu ppecchè iedi acre e amaru. S'adde cunchiere e ntostare ppe essere saporitu. Parola de Cilibertu. Me mpignu io a ve dire quand'ie llu momentu e fare l'assaggiu».

Con questo avvertimento ed una bicchierata finale termina la riunione del sabato ed ognuno salutandolo torna a casa.

Tutto va bene fino a quando le piantine a fine maggio emettono piccoli baccelli a forma di riccio. Le cose si complicano quando i suddetti baccelli ingrossano e cominciano a colorarsi.

Questo avviene a primavera inoltrata e nessuna forza al mondo trattiene i coltivatori di fare l'assaggio del prodotto semiessiccato e simile ad un fagiolo borlotto di grossa taglia.

Milio Vairo e Pietro Pagliaro, infatti, nella riunione del secondo sabato, a metà giugno, saliti dalla zona "Marina" alla "Pianta", una volta in riunione, rivolti a Geniu Rino gli chiedono: «Genù ha raperta na vaiana du fasuolu-nordicu! Cumu se presente!».

«Zu Piè, rispunde il Rino, haiu rapiertu na vaiana virde nsiene a Cilibertu e benedica i coccia su nnu sprendure. E chiante su carriche ch'ie nna bellezza! Ma ce vuonu ancora na quindicina de iuorni ppe ricogliere i primi fasuoli tuosti. Puru cchiù! Puru cchiù! Aggiunge Miliu Vairu. Puru i mie su nna

bellizza, ma ricordative ca tra a “Marina” e lla “Chianta” c’è la differenza de na bona simana de tiempu ppe ricogliere a rrobba cunchiuta».

Il discorso termina con questa constatazione. La riunione si chiude con la solita bicchierata offerta ai presenti da Ciliberto.

Nella seconda settimana del mese di giugno, inspiegabilmente un’epidemia di dissenteria colpisce quasi tutti i componenti di alcune famiglie. Questa si abbatte sulla zona con sedute giornaliere multiple, mal di pancia ecc.

Tutte le famiglie del circondario, nel giro di una settimana vengono colpite dalla succitata malattia.

Mio zio Stano, ignaro della coltivazione del Ricino, non sa che pesci prendere anche perché, sono interi nuclei familiari ad essere interessati e colpiti dalla dissenteria senza febbre e con sintomi curiosi e non riconducibili a malattie specifiche. Per alcune famiglie una dieta appropriata e cure mediche specifiche circoscrivono ed eliminano i sintomi della malattia.

Per altre famiglie, che probabilmente hanno mangiato non una ma più volte la zuppa dei nuovi fagioli, la cosa si fa critica e mio zio è preoccupato molto e ne parla con papà che, vedendolo alla Pianta per tre volte nella stessa giornata gli chiede: “Stà cumu mai tri vote de ste parti!”

“Valè”, risponde mio zio Stano “a Chianta” è colpita de n’epidemia de dissenteria ca un riesciu a curare e capire quale origine tene. A cosa curiusa è ca intere famiglie su colpite e m’annu dittu di un avire cangiatu ne tipu e mangiare ne acqua, ca ie chillà de Fate de Acquafame. Valè ma tu un me sta a sèntere e nente! Chi te via benedittu. Ppecch’ ridi. C’è de ciangere, no de ridere”.

Mio padre che ha seguito attentamente il discorso del fratello medico, diviene a questo punto penseroso ed assente. Il suo cervello, elaborando i dati, ha in linea di massima trovato le origini dell’epidemia che ha colpito la “Pianta Soprana e quella Sottana”.

“Scusami Stà - soggiunge - non sono distratto, ma penso ad un fatto che potrebbe essere all’origine dei mal di pancia delle famiglie della zona”.

“Siediti! Siediti! che faccio chiamare Ciliberto e dopo una indagine di pochi minuti sapremo se quello che penso della malattia di dissenteria è vero”.

Recatosi sulla porta della cucina papà chiama Richiglia.

Richiglia parte come un razzo e di lì a poco Ciliberto si presenta in aula dove mia nonna Peppina pettegola col figlio medico.

Mio padre con poche parole sussurrate a bassa voce, mette al corrente Ciliberto dei dubbi che ha sulla malattia delle varie famiglie della zona.

“Iè cosa de pochi minuti ingegnè” – risponde Ciliberto – Vaiu ndo Geniu Rinu, viju u zu Patarino, u zu Vicienzu Paliernu e ve sacciu riferire ccu precisione”! – “Vaiu”.

Passano venti minuti circa dopo i quali Ciliberto rientra ridendo nella stanza e sempre ridendo dice a papà: “Don Valè, avimu purgatu tutta a Chianta, uomini, femmine e quatrarielli. Mo chine i sente certi prufessori stortamagli e antifascisti de Petramale: “u Podestà d’Aiuellu e chillu delinquente e Ciliberto

hanu datu l'uogliu e riginu a tutti i coloni ppe punizione e ppe lli fare stare buoni.

Don Valè ne manche sta numinata. Tutti grandi e piccirilli se su abbuffati de fasuoli du ricinu e la curpa ìe la vostra e da mia, pecchè avimu loro dittu ca e simente du ricinu eran fasuoli speciali du Nord”.

Tutti i presenti nella stanza scoppiano a ridere tranne mio zio Stanislao che mettendosi le mani nei capelli sussurra: “Vi è andata bene perché nessuno dei purgati soffre di ulcera. Ringraziamo il Signore”.

L'avvenimento per fortuna non ha che un piccolo seguito in quanto oltre ai coloni dell'azienda di Malta furono purgate altre tre o quattro famiglie di amici dei nostri coloni che hanno avuto in regalo “na iunta e fasuoli du nord” da inconsapevoli parenti, amici e compari della nostra azienda.

L'avvenimento, naturalmente, divenuto di pubblica conoscenza, solleva ilarità nella zona, e finisce là. Il tentativo di buttar fango sull'operato del Podestà di Malta fu bloccato dell'intervento dei nostri coloni che misero a tacere le subdole insinuazioni di alcuni personaggi cretini, non sopportando le falsità che questi diffamatori tentano di divulgare.

Oltretutto alla raccolta del ricino, proprietario, coloni, affittuari, alla consegna del prodotto racimolano un reddito abbastanza alto e tale da ripagarli di tutto. Cleto, 20 maggio, 1935.